



## *Bachelard, un ricordo. In dialogo con Nicole Fabre*

di Renato Boccali

NICOLE FABRE è psicoanalista *rêve éveillé* e membro fondatore e presidente storico del GIREP di Parigi (Groupe international du *rêve éveillé* en psychanalyse), nonché direttore scientifico della SISPI di Milano-Roma (Scuola internazionale di specializzazione con la procedura immaginativa). È Allieva e continuatrice del pensiero di Robert Desoille che ha contribuito a sviluppare, in particolare in direzione della psicoterapia infantile. Ha inoltre insegnato per diversi anni all'Institut catholique de Paris e al Centre Sèvres.

Qual è l'eredità di Bachelard per quegli psicoanalisti che lavorano con l'immaginario? Come è cambiato il *rêve éveillé* o *esperienza immaginativa* da Desoille ad oggi? Bachelard è stato, infatti, uno dei primi a riconoscere l'originalità del *rêve éveillé* e l'importanza degli spostamenti delle immagini sull'asse verticale. Che cosa è cambiato da allora? E, soprattutto, è ancora attuale per gli psicoanalisti e psicoterapeuti che si rifanno a quella tradizione riferirsi a Bachelard? Lo chiediamo a Nicole Fabre che è stata allieva di Desoille ma, ancora prima, allieva di Bachelard.

**R. Boccali:** Mme Fabre, lei ha avuto modo di conoscere Gaston Bachelard quando era in vita. Qual'è stata l'occasione del vostro incontro e quale ricordo conserva di lui?

**N. Fabre:** Dopo essermi sposata ho lasciato Marsiglia per venire ad abitare a Parigi. Non avevo terminato gli studi di filosofia e dovevo ancora scrivere la mia tesi di laurea. La scelta dell'argomento nacque dalla curiosità di mio marito. Uomo di scienza, era un fisico, mi parlava in continuazione di un problema "filosofico" che lo assillava a partire dalla sua attività di scienziato, vale a dire il senso delle nozioni di "forza" e di "energia".



Spinta da questa curiosità che feci mia, decisi di affrontare l'evoluzione dei due concetti di forza e energia a partire dall'antichità, dove non avevano uno statuto autonomo, che acquisiranno soltanto in seguito. Essendo appena arrivata a Parigi non avevo molti riferimenti ma mi venne in mente che alla *Sorbonne* c'era un noto professore che a quell'epoca aveva una cattedra di filosofia delle scienze. Si trattava di Gaston Bachelard. Benché molto intimidita, mi decisi alla fine di andare a parlare con lui e lo feci senza un vero appuntamento, ma andando ad aspettarlo all'uscita del suo corso senza aver nemmeno avuto il coraggio di entrare e seguire la lezione. Mentre usciva dalla lezione mi sono avvicinata, mi sono presentata e gli ho chiesto se fosse stato disponibile a seguire la mia tesi di laurea sui concetti di forza e energia. Ricordo la sua lunga barba ricciuta, l'aria accogliente e affabile, gli studenti che uscivano dalla sua lezione visibilmente contenti e io che ero là a parlare in un angolo con lui. Ricordo ancora la forte impressione che mi ha fatto. A un certo punto mi chiese: "Come mai vuole fare una tesi sui concetti di forza e di energia?". E io gli raccontai la storia di mio marito e dei suoi dubbi. E lui mi disse "Ah ma suo marito è un ricercatore, mi piacerebbe molto incontrarlo." E io gli risposi che andava bene e che la prossima volta sarei tornata con lui. Alla fine tornai con mio marito e Bachelard mi disse "Allora, va bene, l'argomento può andare" e poi si rivolse subito a lui e iniziarono a parlare. Insomma sembrava più interessato a lui che a me. Discussero degli studi di mio marito, di quello che aveva fatto, dei suoi interessi. Bachelard si era completamente dimenticato di me e all'uscita dissi a mio marito "mi sembra che Bachelard sia molto più interessato a te che a me!". Sono andata da lui una seconda volta, sempre con mio marito e, come era già successo, mi chiese come procedevano le cose incoraggiandomi ad andare avanti e poi si mise ancora a parlare con mio marito. In fondo, però, io ero contenta perché mi lasciava libera di lavorare senza impormi una direzione. E questo mi faceva piacere perché corrispondeva al mio carattere. Forse ciò è dipeso dal fatto che alla fine dei miei studi superiori ho trascorso molto tempo a casa, a causa di una malattia. Leggevo da autodidatta testi di filosofia e questo mi ha aiutato perché così ho imparato a sbrigarcela da sola. Penso che Bachelard avesse intuito questo tratto del mio carattere e la mia esigenza di lavorare in autonomia. Poi, io stessa, quando sono diventata professoressa di filosofia a Marsiglia, avevo appena vent'anni e quindi non c'era molta differenza di età tra me e i miei allievi, non ho mai voluto che qualcuno mi aiutasse a preparare le lezioni. Ho sempre cercato di cavarmela da sola. Tornando a Bachelard, ad un certo punto del mio lavoro di tesi sono andata da lui dicendogli che ero arrivata a Leibniz e che volevo fermarmi. Mi chiese il perché. E io, candidamente, gli dissi che con Leibniz il pensiero si faceva scientifico, andando al di là delle mie possibilità. Alla fine ho scritto la mia tesi, a quel tempo si trattava di manoscritti non battuti a macchina perché le macchine da scrivere non erano ancora molto diffuse. Avevo letto veramente molte cose, fermandomi appunto, a Leibniz. Avevo consultato anche molti manoscritti alla *Bibliothèque Nationale*, anche se in un caso non ero riuscita a farmi dare



un testo che serviva, di cui però adesso non ricordo il titolo e che, pur non avendolo consultato ho comunque inserito in bibliografia. E in quel caso Bachelard è stato straordinario perché mi chiese "Allora, ha letto veramente quel testo che cita nel suo lavoro?". Io, imbarazzata, ho fatto finta di niente dicendo di sì, ma sono convinta che lui avesse capito che la mia non era una lettura di prima mano. E tuttavia, con la sua aria serena, ha fatto finta di niente.

Mi ricordo, poi, che alla *Sorbonne* avevano esposto la data di discussione della mia tesi. Io, però, non c'andavo spesso e venni a sapere che la data era ormai passata. L'indomani andai subito da Bachelard, vergognandomi da morire, per scusarmi dell'inconveniente. Lui mi disse: "Non ha nessuna importanza. Si sieda e parliamo". Era proprio un uomo buono. Ho ancora in mente il suo sguardo benevolo, la sua bella barba e rimpiango molto di non essere più tornata a trovarlo. Nel frattempo ero rimasta incinta e la vita continuava. Peccato, sarei comunque dovuta tornare.

**R. Boccali:** Lei ha inoltre conosciuto Robert Desoille che l'ha iniziata al metodo del *rêve éveillé dirigé*. Tra Desoille e Bachelard esisteva una profonda stima reciproca. Ha dei ricordi di Desoille che parla di Bachelard?

**N. Fabre:** In realtà no. Mi ricordo però la soddisfazione di Desoille e del gruppo per il fatto che Bachelard gli aveva dedicato l'intero capitolo di un libro (*L'air et les songes*). Io ho conosciuto Desoille intorno agli anni '60 e ho iniziato a lavorare con il suo gruppo nel '62. È stato in quel momento che ho scoperto che Bachelard, il mio Bachelard, aveva detto delle cose che avrei dovuto conoscere e allora mi sono immersa nella lettura di quella parte della sua opera dedicata alla *rêverie*. Ho letto un libro, mi sembra che sia di Leiris, nel quale si dice che la maniera con cui Bachelard parla del *rêve éveillé* dà la sensazione che egli abbia fatto dei *rêves éveillés* con Desoille. Questo mi ha molto colpito e ho riletto per l'ennesima volta quel capitolo de *L'air et les songes*. Alla fine mi sono detta, sì, il modo con cui Bachelard difende e argomenta il lavoro di Desoille dà proprio l'impressione che non si sia limitato a leggere le sue opere ma che abbia provato su di sé il *rêve éveillé*. Sono convinta che Bachelard abbia sperimentato il *rêve éveillé*. Ma Desoille, che era un uomo discreto, non l'ha mai detto né confessato. Quello che gli ho sempre sentito dire è che, appunto, Bachelard gli aveva dedicato un capitolo, che aveva compreso l'importanza del movimento ascensionale. Tutto il gruppo era veramente contento di potersi riferire a quel capitolo.

**R. Boccali:** Dopo Desoille il *rêve éveillé dirigé* si è trasformato in *rêve éveillé* in psicoanalisi. Pensa che negli sviluppi attuali il pensiero di Bachelard possa ancora avere spazio?



**N. Fabre:** Sì, sicuramente sì. Quando parla della casa, dello spazio, e penso in particolare alla *Poétique de l'espace* parla del *rêve éveillé* senza citarlo esplicitamente. E sono rimasta colpita dall'affermazione di Valeria Chiore secondo la quale Bachelard si riferisce a Desoille soltanto ne *L'air et les songes* e poi non ne parla più, almeno esplicitamente.

**R. Boccali:** No, non sono d'accordo perché ci sono dei piccoli riferimenti ne *La terre et les reveries du repos*.

**N. Fabre:** Sì, in effetti lavorando ad un articolo su Bachelard, riprendendo quindi le sue opere, mi sono accorta che non è così. Ma la vera questione che pone Valeria Chiore è il perché.

**R. Boccali:** In effetti questa è una bella domanda...

**N. Fabre:** Infatti. Bachelard avrebbe potuto ancora parlare di lui ma non lo fa. E la risposta che mi sono data è che Bachelard non ha accettato, e questo anch'io lo condivido, la parte dell'opera di Desoille in cui Desoille è diventato pavloviano. Penso che Bachelard non potesse rimproverare esplicitamente a Desoille di essere diventato pavloviano. Io stessa non ho accettato la sua svolta pavloviana.

Chiarito questo, bisogna anche dire che se mai come gruppo *rêve éveillé* avessimo voluto essere alla moda saremmo stati pavloviani, avremmo adottato delle spiegazioni pavloviane e saremmo diventati dei terapeuti comportamentisti. Sarebbe potuto accadere se Desoille non fosse morto o se noi avessimo collettivamente scelto questa via. Penso che oggi saremmo molto alla moda come lo sono in generale le terapie comportamentiste. Ma immagino che, e ritengo di non sbagliarmi, se Bachelard non ha quasi più potuto far riferimento al pensiero di Desoille a partire dall'immediato dopoguerra è perché Desoille aveva una teorizzazione pavloviana che non corrispondeva affatto alla visione di Bachelard.

**R. Boccali:** Bachelard è stato un lettore avido. I suoi testi sono pieni di riferimenti a psicologi, psicoanalisti, psichiatri. Ma, dopo la tetralogia sugli elementi, sembra mettere progressivamente da parte questi riferimenti a favore di una poeticoanalisi che, appunto, è al centro delle sue "Poetiche". L'attenzione alle immagini dei poeti, alla parola metaforica ossia alla sua dimensione verbo-iconica può, a suo avviso, fornire ancora oggi un aiuto per pensare la pratica del *rêve éveillé*?

**N. Fabre:** Penso di sì, assolutamente. Ogni tanto rileggo delle pagine di Bachelard, in particolare dalla *Poétique de l'espace* nelle quali ritrovo tantissimi elementi su cui



riflettere, come del resto in molti suoi libri. Bachelard è per me un riferimento formidabile. Mi riferisco spesso a lui, usando vecchissime edizioni...

**R. Boccali:** Ma è sempre Bachelard...

**N. Fabre:** ... e quando lo leggo mi dico: "capisco quel che faccio!". Bachelard permette di specificare meglio il mio pensiero, non con concetti analitici. E tuttavia un pensiero analitico, ossia la forza dell'immaginario, la forza del linguaggio metaforico, mi pare essere al centro di ciò che nel *rêve éveillé* noi mettiamo in azione per la psicoanalisi del soggetto. Se ripenso a quando ho letto per la prima volta il libro apparso dopo la sua morte, *Fragment d'une poétique du feu*, ricordo di essermi detta "ecco dei concetti che chiariscono il mio lavoro!". Con questo non voglio dire che mi permettono di concettualizzarlo, anche se non è del tutto certo che non possano farlo, ma lo illuminano e lo rendono più chiaro.

---

**Renato Boccali** è ricercatore presso l'Università IULM di Milano, dove insegna Estetica, e coordinatore della Cattedra UNESCO "Studi culturali e comparativi sull'immaginario", attiva presso lo stesso Ateneo. I suoi interessi si rivolgono principalmente alle teorie e pratiche dell'immagine nel mondo contemporaneo, alla tradizione fenomenologico-ermeneutica, in particolare di matrice francese, alla filosofia della traduzione nonché ai rapporti tra letteratura e filosofia. È autore, tra l'altro, di *La narrazione come traccia. Percorsi e forme del raccontare nello sguardo del Novecento* (con A. Fioravanti, G. Saccoccio, 2002), *L'eco-logia del visibile. Merleau-Ponty teorico dell'immanenza trascendentale* (2011).

[renato.boccali@iulm.it](mailto:renato.boccali@iulm.it)